

## UNA TOMBA "PRINCIPESCA" IN SPIANATA ACQUASOLA\*

di Piera Melli

Nel cantiere della Metropolitana dell'Acquasola, a 12 m. di profondità, giaceva parte di un tumulo sepolcrale quasi interamente raso al suolo da lavori agricoli in epoca romana. Della struttura si conservava solo il primo filare basamentale, dello spessore di circa un metro e mezzo, di un muro perimetrale ad anello, che in origine sosteneva l'accumulo di terra che ricopriva le tombe. Il manufatto era costruito contro terra, con faccia a vista esterna, in pietre calcareo marnose di provenienza locale accuratamente connesse; in base alle misure della parte residua si è calcolato che il suo diametro massimo fosse pari a una misura compresa tra i 14 e i 15 m.

Nello spazio interno sono state individuate solo parti di due piccole tombe secondarie, poste in posizione decentrata e gravemente danneggiate. La tomba meglio conservata, ubicata in prossimità della paratia in cemento del pozzo, era costituita, in origine, da un pozzetto quadrangolare delimitato da lastre in pietra. Due di esse si trovavano ancora in posto, infisse nel terreno, ma mutila della parte superiore e definivano uno spazio interno di circa 60 cm. di lato. La terza lastra era perduta, mentre la quarta doveva ricadere al di fuori dell'area di scavo, nell'impronta della paratia settentrionale del pozzo.

Il fondo della tomba conteneva poche ossa combuste e alcuni frammenti ceramici e metallici, entro una matrice argillo-limosa di colore grigio scuro, raccolti mediante microscavo in laboratorio del pane di terra prelevato integralmente. Sono conservate parti di un ossuario e un orlo di ciotola coperchio carenata di impasto locale, frustoli di bucchero, due borchiette e due fibule in ferro, di cui una ad arco con staffa decorata e l'altra a navicella con due bottoni laterali e staffa con bottone terminale. Ad una seconda sepoltura sconvolta è stata dubitativamente attribuita una piccola struttura posta ad est della precedente, formata da tre ciottoli irregolari disposti a triangolo e poggiati su una pietra piatta.

La tipologia della tomba a tumulo, sinora sconosciuta in Liguria e derivata dalla tradizione dell'età del Bronzo, sembra ispirata ai più imponenti e articolati modelli presenti nelle necropoli etrusche. La struttura monumentale del sepolcro e le sue dimensioni suggeriscono che fosse destinato ad un personaggio di rango, la cui sepoltura doveva trovarsi in posizione centrale, attornata da altre, forse di familiari, ma l'esiguità della porzione che è stato possibile indagare e le successive pesanti manomissioni inducono alla cautela nel formulare ipotesi definitive, dal momento che i dati dello scavo sono ancora in corso di elaborazione.

Se l'origine del personaggio principale è sconosciuta, le fibule rinvenute nella tomba secondaria, estranee alla cultura ligure, denunciano la provenienza straniera della persona sepolta.

In via preliminare si può osservare che la fibula a navicella rientra in una classe diffusa tra la metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C. nel versante adriatico: esemplari analoghi sono presenti ad Este, nell'Etruria padana (Verucchio) e nel Piceno, ma i confronti più puntuali per entrambe le fibule si possono istituire con esemplari rinvenuti in Campania, in ambienti profondamente influenzati dalla cultura etrusca. Sembra perciò possibile ipotizzare la presenza a Genova di un esponente delle classi gentilizie dell'Etruria meridionale, coinvolte, allo scorcio del periodo Orientalizzante (VII secolo a.C.), in un processo di espansione e di ricerca di nuovi sbocchi commerciali nel Mediterraneo occidentale.

Anche un minuto frammento di bucchero sottile, pertinente all'orlo di una forma aperta, rimanda ad ambito etrusco.

Il tumulo segnala l'esistenza di un'area sepolcrale anteriore alla fondazione dell'abitato sulla Collina di Castello e grosso modo riferibile alla fase più antica di frequentazione dell'approdo portuale di Portofranco (fine VII-VI sec.a.C.) che sino ad oggi non è stato possibile mettere in relazione con strutture di abitato o necropoli. La sua collocazione all'estremità nord della collina dell'Acquasola, a

poche centinaia di metri dalla necropoli di Santo Stefano e Sant'Andrea (V-III secolo a.C.) e la presenza di frammenti ceramici di V/IV secolo a.C. in giacitura secondaria suggeriscono la possibilità di un raccordo fra le due aree cimiteriali, di cui il tumulo rappresenterebbe quindi la fase più antica. A questo proposito sembra interessante la scoperta, in uno scavo condotto in via XII ottobre, sul versante nord-ovest della stessa collina dell'Acquasola, di un grosso ciottolo in serpentino, con evidenti tracce di lavorazione, in giacitura secondaria. Come noto, i ciottoli di serpentino, attestati in gran numero nell'*oppidum* di Castello, non erano reperibili in natura a Genova, ma solo nelle spiagge e sul greto del Polcevera: resta pertanto aperta l'ipotesi che si trattasse di un segnacolo funerario pertinente ad una sepoltura esistente nei dintorni forse al tumulo messo in luce.



Fig.1 – Il tumulo dell'Acquasola a fine scavo



Fig.2 – Sepoltura a pozzetto delimitata da pietre.

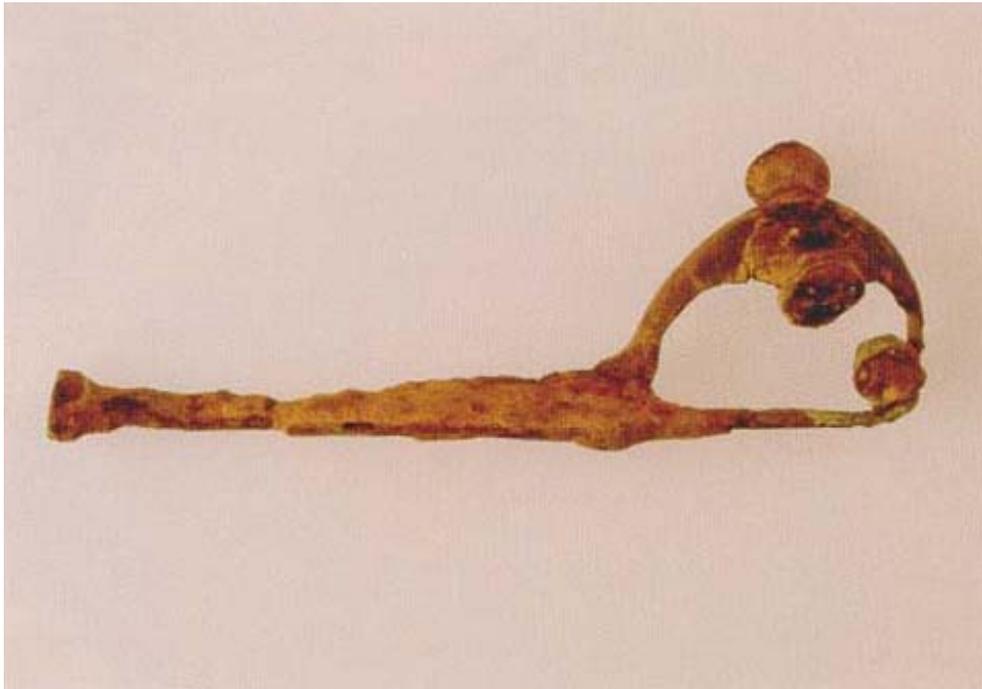
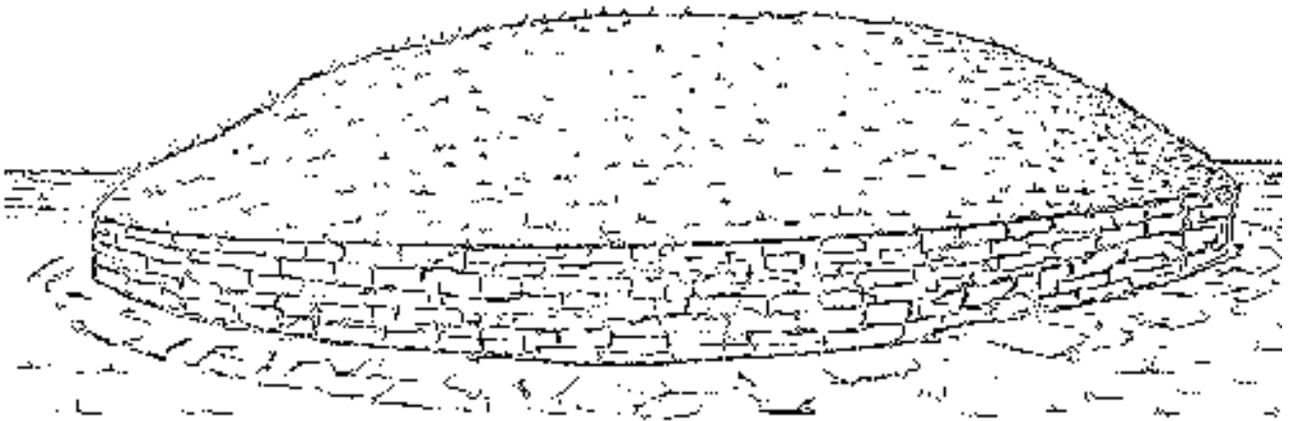


Fig.3 – Fibula a navicella in ferro con bottoni laterali e bottone terminale



in A. Del Lucchese, P. Melli (a cura di), *Archeologia Metropolitana - piazza Brignole e Acquisola*, De Ferrari Editore, Genova, 2010, pp.40-42